

piazza del popolo



dicembre 2002

a. VIII, n. 6 [44]

Dal Santo Padre Giovanni Paolo II auguri di letizia e di pace per la comunità di Berchidda

Le ragazze e i ragazzi della Scuola Media di Berchidda, durante un viaggio

d'istruzione a Roma, hanno partecipato, con migliaia di fedeli, all'udienza concessa dal Papa.

Dalla Segreteria di Stato del Vaticano è partita il 22 novembre 2002 una

lettera di attestato, ringraziamento ed



Sala Pierluigi Nervi. Udienza Generale

auguri, firmata dall'Assessore Pedro López Quintana, diretta al Parroco di Berchidda, don Gianfranco Pala.

A p. 3 Resoconto dell'Udienza Generale

Reverendo Signore
Parroco di S. Sebastiano
Vicolo Rettoriale 1
07022 BERCHIDDA (SS)

Reverendo Signore,

in occasione dell'Udienza generale del 13 novembre corrente, il gruppo di alunni e di pellegrini provenienti da codesta Parrocchia ha offerto in dono al Santo Padre, quale testimonianza di ossequio e devozione, una confezione di prodotti tipici della Sardegna.

Sua Santità, il Quale ha apprezzato il cortese atto di omaggio e i sentimenti che l'hanno suggerito, La incarica di far pervenire agli offerenti l'espressione della Sua riconoscenza, insieme con cordiali auspici di letizia e di pace, e di partecipare Loro la Benedizione Apostolica, che volentieri estende all'intera Comunità parrocchiale

RingraziandoLa fin d'ora per la cortese collaborazione, profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Rev.da
dev.mo nel Signore

Mons. Pedro López Quintana
Assessore

SARDEGNA DA SCOPRIRE IL MONTEACUTO A LONDRA

di Alessandro Soddu

Per quattro giorni, dal 5 all'8 dicembre del 2002, la Comunità Montana del Monte Acuto si è trasferita a Londra. L'occasione è stata offerta dall'iniziativa

"LA SARDEGNA DA SCOPRIRE"

dedicata alla valorizzazione dei prodotti tipici isolani (marmi, graniti, e settore agro-alimentare), che ha avuto come teatro il *Building research Environment* di Watford ed il *New Connaught Rooms*, nella centralissima Great Queen Street.

Articolo a p. 6

interno...

Giolzia, principessa guerriera, 3

Abbiamo incontrato il Papa

Cara televisione

La Tour d'Aigues. L'appétit d'échanges

Il Monteacuto a Londra

Sas mandras in piatta / Anagramma

p. 2

p. 3

p. 4

p. 5

p. 6

p. 7

Il fascino informale della musica

Corso di degustazione

Sero 'e Nadale

Un altro inverno

Tutti figli dello stesso padre

Ex libris / Ah, "Tempus" est!

p. 8

p. 9

p. 9

p. 10

p. 11

p. 12

GIORGIA - GIOLZIA

principessa guerriera

3

di Maddalena Corrias

Era proprio quella la zona abitata dai Balari, di cui tanto aveva sentito parlare? Era lì che avevano vissuto, gelosi della loro civiltà, della loro indipendenza! Era lì che avevano preparato agguati contro il nemico che veniva dal mare, il potente nemico di Roma che violava i boschi, le grotte, alla loro spesso vana ricerca! Era lì che i suoi antenati avevano difeso sino all'ultimo sacrificio l'indipendenza del loro territorio e della loro civiltà! Così riflettendo giunse ai piedi del roccione.

Alzò lo sguardo verso la cima, accarezzò con un gesto di possesso la parete che odorava di muschi e licheni e socchiuse i grandi occhi, quasi avesse necessità di un attimo di quiete dopo la lunga galoppata. Poi sfilò i guanti di cuoio, raccolse i capelli sulla nuca con gesti rapidi ed esperti, lasciando libero il viso che apparve agli uomini che la osserva-



vano, ancora più attraente perché, a detta di tutti, Giorgia diventava più bella quando era tesa, preoccupata, ansiosa. Allora il suo viso irregolare, dalle forti e decise mascelle, assumeva un fascino misterioso e chi la guardava vedeva le sue tempie pulsare e ne coglieva il suono, che vibrava di forza e decisione, imponendosi all'attenzione di tutti.

Era questo il suo essere donna, e se ne compiaceva; lei, così abituata a vivere tra uomini talvolta rozzi e maledistri, non aveva mai dimenticato la sua femminilità, che traspariva da piccoli gesti quotidiani, che la sorprendeivano a rispecchiarsi nelle acque di una fonte, ad ammorbidire le mani con impacchi di malva o a lucidare a lungo i suoi denti con la sal-

via appena raccolta.

Dicevano che la bocca di Giorgia profumava sempre di bosco, e lei lo sapeva; perciò non poteva deludere coloro che conoscevano il fascino del suo sorriso.

La stessa femminilità traspariva anche quando, stanca per l'impaccio delle pesanti sottane, le riprendeva velocemente lasciando libere le gambe, per muoversi con maggiore agilità.

Così si comportò anche quel giorno mentre gli uomini le tendevano le

corde per arrampicarsi sul roccione inesplorato. fece tutto con estrema naturalezza; sembrava a tratti volteggiare lungo la parete. Poi giunse sulla sommità. Ancora una volta rimase colpita dalla suggestiva bellezza che l'abbracciava.

Scrutando il terreno sul quale era approdata scoprì i resti di una costruzione simile a quelle che esistevano sparse per tutto il territorio da lei conosciuto: i nuraghi. Qualcuno pri-

ma di lei, pensò, aveva capito quanto importante fosse, dal punto di vista strategico, quel sito, e qualcuno prima di lei lo aveva scelto come dimora. Poi il suo sguardo andò oltre. Osservò la pianura sottostante, il fiume in lontananza e i piccoli villaggi. Disse agli uomini che la guardavano in silenzio e aspettavano i suoi ordini che lì doveva sorgere la fortezza che avrebbe avuto il suo nome: Giolzia.

Seguì i lavori di costruzione con meticolosità, quasi puntigliosa: scelse le pietre, i mattoni, le posizioni delle piccole feritoie, il tipo di scala retrattile che permetteva l'accesso alla rocca.

Una volta compiuta l'opera, la condensegnò come una creatura ad alcuni

Una delle aspre guglie sui primi contrafforti del Limbara viene scelta da Giolzia per edificare la sua fortezza.

Il racconto si era interrotto con la principessa che esplora la vallata di Bala, osserva ammirata le alture che fanno da corona alla cascata omonima e ritorna col pensiero alle antiche popolazioni locali.

uomini di sua fiducia, con l'incarico di sorvegliare il territorio circostante. All'esterno della roccaforte aveva stabilito che ci fosse un ampio sedile di pietra che guardava ad occidente, verso la rocca di Monte Acuto, per poter essere sempre in diretto contatto col potere centrale che lì aveva un'importante base. Era possibile dalla rocca, che ormai tutti chiamavano di Giolzia, comunicare visivamente col castello principale, tramite l'uso di oggetti che riflettevano la luce, fuochi, segnali di fumo.

Su quel sedile, su quella rocca, Giorgia scelse un piccolo spazio riservato solamente a lei, spazio destinato a meditare, a riflettere, a sognare. E così fu. Sulla rocca la principessa prendeva decisioni importanti, vi si rifugiava quando era stanca e sola; lassù riusciva ancora a vedere il mondo con gli occhi freschi della giovinezza, a stupirsi, a sorridere, anche di fronte alle complesse vicende della sua vita quotidiana.

Tutti sapevano che Giorgia aveva lì non solo un punto strategico sul territorio, ma anche un rifugio, e rispettavano il suo desiderio di stare sola, almeno per pochi istanti. Quel luogo era per lei, così forte e orgogliosa della sua autonomia, un richiamo al quale non sapeva rinunciare. Le accadeva perciò, talvolta, di abbandonare all'improvviso la reggia di Ardra, gli affari, gli incontri importanti, e di sellare di persona il suo cavallo al quale bisbigliava la destinazione accarezzandolo sui fianchi. Così accadde anche quel giorno d'autunno. Partì fieramente al galoppo, come sempre, salutando gli uomini di guardia che capirono, dall'energia della voce, dallo sguardo ansioso,

dove era diretta. Il terreno era un manto rossiccio in cui le zampe del cavallo affondavano dolcemente. Lungo il cammino Giorgia si lasciò dominare dal paesaggio, dai boschi, dalla quiete, finché giunse alle falde di Giolzia. Era scesa la notte. Un vento leggero portava l'odore della terra bagnata, del fango, della linfa vitale e rincorreva grosse nuvole nere, nel cielo senza stelle.

Contemplò dal basso l'imponente torre scura, dalla cima merlata, dalle strette e rade feritoie. Le torce, accese dagli uomini di guardia, che l'aspettavano, riverberavano discrete.

Avvertì una vaga apprensione e si domandò perché mai provava un malessere così intenso, in un luogo a lei tanto familiare. Immersa in questi pensieri salì in cima alla rocca e trascorse la notte all'aperto, accanto al suo cane, da tempo compagno silenzioso e fedele.

Stette così seduta, con gli occhi pieni di sogni e il cuore pesante di rimpianti e ricordi. Di buon mattino si preparò per la solita passeggiata sulle alture circostanti "alla ricerca degli antenati", come era solita dire. La precedeva il suo cane che correva a lunghe falcate col naso che quasi sfiorava il terreno. Camminò così a lungo, saltando fossi e siepi. All'improvviso scorse delle ombre, delle luci in movimento. La voce del cane assunse quella sonorità più prolungata, più alta, insieme furiosa e combattiva, tipica dei cani che raggiungono la preda. Anche Giorgia entrò nel boschetto; attraverso i rami filtravano i raggi del sole senza calore, che arrossavano appena la brina mentre tinnule voci si spandevano intorno come un richiamo ancestrale. Si fermò e non vide più niente: tutto era immobile, ma una forza le sussurrava di proseguire. E così fece.

A sera il cane rientrò solo alla rocca. Gli uomini attesero invano la principessa. Inutili furono le ricerche su tutto il territorio. Giorgia era scomparsa e di lei non si seppe più nulla.

Solo il torrente di Bala e le alture del Limbara conoscono la sua fine e ancora oggi, a chi sa ascoltare la voce del tempo, raccontano la storia della mitica principessa che vaga fra rocce ed anfratti nelle sere di luna sulle orme degli antenati.

ABBIAMO INCONTRATO IL PAPA

di **Marta Uleri - Valentina Sanna (III A)**
Stefania Asara - Chiara Carta (III B)

Noi ragazzi delle classi terze della scuola media di Berchidda, durante il viaggio d'istruzione effettuato a Roma, abbiamo partecipato all'Udienza Generale del nostro Papa Giovanni Paolo II, tenuta il giorno 13 Novembre 2002.

La prima cosa che ci ha colpito è stata la numerosissima folla che ha subito occupato l'intera sala. Quest'ultima, è stata progettata da Pier Luigi Nervi: il palco, è occupato da una grandissima scultura in bronzo di Fazzini, che rappresenta la resurrezione, dove il Cristo appare circondato da una miriade di rami contorti; particolari sono anche i due mosaici di forma ovale in vetro, nei quali dominano i colori verde, giallo, azzurro e rosso, posizionati ai lati del salone nella parte più alta; infine, l'ultimo particolare più evidente è la volta, occupata da lunghe colonne che si restringono man mano che si va verso il palco.

L'attesa molto lunga, è accompagnata dai dolci canti religiosi del coro, e noi aspettiamo impazienti l'arrivo del Pontefice.

Intanto, i rappresentanti di tutti i partecipanti, leggono nelle rispettive lingue il salmo e presentano i gruppi che sono qui presenti. Le guardie svizzere, si posizionano ordinatamente provenendo da entrambi i lati della scultura, e la folla impaziente, con un caloroso applauso, accoglie

il Papa.

Siamo tutti entusiasti, e un sorriso sulle labbra, nasconde tutta quell'emozione che proviamo in questo momento. Con la sua voce calma e serena, anche il Papa ci saluta affettuosamente, e per ringraziarlo di questo magico momento, c'è chi intona canti della propria terra. Dietro quel viso consumato dalla vecchiaia e dalla malattia, si nasconde il volto di un bimbo, che ha ancora tanta voglia di vivere, e questo ci trasmette tanta forza.

Viene ripreso l'argomento del salmo, nel quale Gerusalemme è definita il mare di tutti i popoli, la città della pace che purtroppo in quest'ultimo periodo, ha perso questo senso di be-



Alumni e professori della Scuola Media presso il Colonnato di Piazza S. Pietro

nevolenza.

Dopo aver letto tutti i nomi dei rispettivi partecipanti, provenienti dai quattro continenti (tra i quali è stato citato anche il nostro) il Papa rivolge a noi un ultimo saluto, abbozzando un sorriso che davanti a tanta sofferenza, è ancora pieno di gioia.

Il gran numero di articoli pervenuti ha reso necessaria una scelta. Pertanto rimandiamo ai prossimi numeri la presentazione dei brani che non è stato possibile pubblicare nel mese di dicembre 2002.

Tra questi il consueto appuntamento con la Banda Musicale e la rievocazione della storia calcistica di Berchidda.

TEMPOS MODERNOS

CARA TELEVISIONE

di Lillino Fresu

1

Ricordo quando da ormai tanti anni sei entrata nelle nostre case dove ti abbiamo accolto a braccia aperte, come un'amica che veniva tra noi per portarci qualcosa di diverso, qualcosa che diversificava anche il nostro modo di vivere quotidiano.

Rompeva quel solito tran-tran anche un po' monotono proponendoci tante cose varie e belle. Programmi divertenti, culturali, morali e rispettosi di tutti noi chiamati "Telespettatori". Ricordo che per vari anni avevano costituito una censura la quale serviva come controllo per mantenere un certo equilibrio morale nei film e negli spettacoli di vario genere, mantenendo quel contatto con le famiglie, piacevole ed accogliente. Poi, gente senza scrupoli ha cominciato a mugugnare contro la censura e piano piano hanno allentato le redini e a poco a poco, come viene il sonno, ci siamo trovati addormentati in un materasso troppo molle, sprofondando fino ad essere a contatto con una rete dura che ci ha fatto tanto male. E se mi permetti il giuoco di parole, anche se cambiano rete è sempre dura lo stesso.

Tu sai dove io voglio arrivare e potrai già anticiparmi, dicendomi di cambiare con il comodo comando e passare ad altre reti o canali. Ma tutto questo lo stiamo facendo oramai da molti anni, da quando tu stai andando a ruota

libera senza nessun controllo e ne stai approfittando troppo a scapito della gente che sta assorbendo una sorta di programma insensato dove la parola morale non esiste nemmeno sul vocabolario.

E tutti i canali, o reti, nessuno escluso, sono imbrattati di immoralità, schifezze, meschinità e sconcezze.

Con ciò non voglio fare di tutte le erbe un fascio (hai anche meriti ed elogi per tanti documentari o programmi che si devono fare) e certe considerazioni positive ci sono, ma in maggioranza sono negative. Ancora ci saranno puntate del programma dove spudoratamente uomini e donne recitano barzellette che sono sconce e dove non si ha nessuna titubanza, ed offrono a chi ascolta, allusioni e frasi scoperte da far infastidire e vergognare anche il presentatore; e quello che preoccupa di più è che il pubblico applaude e ride e preoccupa ancora di più che certe esagerazioni deprecabili escano dalla bocca delle donne.

Oramai non esiste più la decenza, l'educazione ed il pudore, e le bassezze e le stupidaggini sono oramai di uso comune. Presenti anche masse di genti che gridano e si agitano come forsennati solo per nominare il nome di un cantante o chi so altro.

Oramai l'idolatria sta prendendo piede, dimenticando quanto c'è di più importante nella vita.

Voglio dirti anche che c'è molta gente che si lamenta dei fulminei lampeggiamenti o cambiamenti di figure che stanno causando troppo male alla vista e penso che per i ragazzi potrebbero esserci delle conseguenze più gravi che per gli anziani.

Si parla tanto di moralizzazione dello pubblica amministrazione, però nessuno ha mai detto di moralizzare la televisione: la gara tra le reti è vinta da chi ha più ascolto ed altro non interessa.

Oramai sembra di aver toccato il fondo e molti si lamentano, specialmente la gente. A buon senso, di-

Tra gli strumenti che la moderna tecnologia ci offre, nell'intento di migliorare continuamente le nostre condizioni di vita, c'è sicuramente la televisione. Anche un mezzo inventato con finalità positive si è sviluppato, però, in maniera poco controllata, tanto da far temere per i danni che può provocare nell'evoluzione del costume e soprattutto nel proporre modelli di crescita negativi per le giovani generazioni.

cendo... dove siamo andati a finire... al punto che da un giorno all'altro sentiremo chi ti prendono a sassate. Tutto questo per in tuo comportamento libertino ed immorale non rendendoti conto che sono ancora in molti a voler vivere una vita con dignità e sana morale, gente degna di essere chiamata "buoni cristiani" o "rispettabili cittadini".

Ma tu cara televisione (che ora non meriti questa lode del 'cara') continui a non rispettare le famiglie oneste che pagano per vedere e sentire tutto ciò che è contrario alla dignità, alla morale, all'onore del sano vivere, dando una cultura di violenza, di sopraffazione e di volgarità.

Volgarità nel modo di parlare da parte di quelli che si presentano per dettare morale alla gente, ma non sono degni neanche di slegare i loro calzari.

Tantissimi dei tuoi ospiti fanno del parlare in modo irrisorio del matrimonio il loro cavallo di battaglia, vantandosi di aver avuto un figlio con la tale o con l'altra.

Gente senza scrupoli che non ha niente da perdere dando l'impressione che questo benedetto sesso l'abbiano inventato o scoperto in questi anni e difatti le conseguenze del nudismo ed altro è anche nei reclami senza rispetto per i piccoli a qualsiasi, ora del giorno e della notte, ma tutto ciò a loro non importa. La cosa importante è fare soldi non pensando quanto male è stato causato alle generazioni nuove con modi di vivere oramai al di fuori della realtà e fuorviati da insegnamenti ed indirizzi illeciti.

Sfacciataggine e incoscienza, depravazione, bassezze, arroganza, scandali, porcherie sono i tuoi piatti preferiti che offri ogni giorno come ottima pietanza già da noi pagata.

CONTINUA



LA TOUR D'AIGUES L'appétit d'échanges

Amateurs de voyages, de rencontres, de grand air et de convivialité, une quadi Angélique Giorgi rantaine de tourains ont fait le voyage

vers la Sardaigne, à l'occasion de la première cérémonie de jumelage qui associe Berchidda à La Tour d'Aigues. Cap sur une rencontre à la croisée des cultures méditerranéennes. (Dalla stampa provenzale, estate 2002)

Pendant quelques jours, un essaim de tourains s'est réchauffé et se s'est éclairé aux lumières de Berchidda.

Voilà deux ans que la Tour d'Aigues envisageai un jumelage avec un pays Méditerranéen. C'est un village de Sardaigne, Berchidda, qui s'est peu à peu imposé. Un ciel intense enlace le Moné Acuto, où se niche le petit village. Le chaud soleil de juin glisse sur les rondeurs des montagnes, le paysage s'imprègne de l'odeur résistante du maquis, des arbres centenaires et des fleurs palpitantes. C'est un appétit d'échanges qui a présidé à cette première rencontre en Sardaigne. Ce premier contact, a nourri la réflexion sur la richesse et la pluralité européenne, en redonnant son importance aux cultures méditerranéennes des deux rives. A la Tour d'Aigues, l'Europe s'éclaire par son sud. Les

organisateur sardes de ce jumelage, Angelo Crasta, le maire, et Denise, la présidente du comité de jumelage, avaient choisi de croiser les regards: découverte du paysage, gastronomie, économie locale, culture et musique, et tout ça dans la convivialité. Cette confrontation à ouvert aux habitants du Luberon, une grande fenêtre sur le sud en



Incontro tra berchiddesi e tourains

s'ancrant à Berchidda. Une immersion sensible, naturelle et chaleureuse dans un monde agricole, encore préservé de la frénésie de la vitesse, attentif à la qualité de vie et aux moments choisis.

Tour à tour, ces hôtes ont servi de mémoire vivante à leur pays. Les superbes retables, les productions vinicole et fromagère, ou plus anecdotique celle du liège, vous raconteront l'histoire de ce terroir. Le musée du vin dont l'architecture moderne influencée par la pierre brute, est une invite à la dégustation d'un Vermentino bien frais.

Tout affirme ici un attachement aux rires, à la fête. "Il me semble que l'amitié c'est aussi important pour les habitants de Berchidda que le grand air." s'enthousiasme Jacques.

"Notre séjour a été magique, et un peu solennel car nous étions les premiers à découvrir la Sardaigne. Nous nous sentions gardiens d'une mission, un peu comme si la suite du jumelage dépendait de cette première rencontre." affirmé Geneviève Conquise.

Avec une étonnante faculté d'adaptation à créer des liens effectifs, tangibles, indiscutables, ces deux communautés sont apparues comme les gardiennes d'un esprit méditerranéen, des bâtisseurs d'Europe.

Voglia di scambi

traduzione di Enrica Gallia

Appassionati di viaggi, d'incontri, di vita all'aria aperta e di convivialità, una quarantina di *tourains* hanno viaggiato verso la Sardegna in occasione della prima cerimonia di gemellaggio che unisce Berchidda e La Tour d'Aigues. Momento clou di un incontro per la fusione delle culture mediterranee.

Per qualche giorno uno sciame di visitatori si è riscaldato e illuminato sotto le luci di Berchidda. Da due anni La Tour D'Aigues pensava ad un gemellaggio con un paese del Mediterraneo.

E' un paesino sardo, Berchidda, che si è a poco a poco imposto. Un cielo intenso avvolge il Monte Acuto dove si nasconde il piccolo centro. Il caldo sole di giugno scivola sulla rotondità della montagna, il paesaggio si impregna del profumo denso della

macchia degli alberi centenari e dei fiori palpitanti.

E' una voglia di scambi

che ha caratterizzato questo primo incontro in Sardegna. Questo primo contatto ha alimentato la riflessione sulla ricchezza e la pluralità europea restituendo importanza alle culture mediterranee dei due paesi.

Gli organizzatori sardi di questo gemellaggio Angelo Crasta, il sindaco, e Denise la presidente del comitato di gemellaggio avevano scelto di puntare lo sguardo su: scoperta del paesaggio, gastronomia, economia locale, cultura e musica e tutto ciò in un clima di convivialità.

Questo confronto ha aperto agli abitanti del Luberon una grande finestra sul Sud ancorandosi a Berchidda. Un tuffo sensibile, naturale e caloroso in un mondo agricolo ancora immune dalla frenesia della velocità, attento alla qualità della vita e alle occasioni speciali.

Entrambi i paesi hanno creato reci-

procamente ricordi vivi. I superbi altari, le produzioni vinicole e casearia o quella più aneddotica del sughero vi racconteranno la storia di questa terra. Il museo del vino la cui architettura moderna influenzata dalla pietra grezza è un invito alla degustazione di un vermentino molto fresco. Tutto testimonia qui un attaccamento al divertimento, alla festa. "Mi sembra che l'amicizia sia importante per gli abitanti di Berchidda quanto l'aria" si entusiasma Jacques.

"Il nostro soggiorno è stato magico e un pò solenne perché eravamo i primi a scoprire la Sardegna. Ci sentivamo custodi di una missione un pò come se il seguito del gemellaggio dipendesse da questo primo incontro" afferma Geneviève entusiasta.

Con una sorprendente facoltà di adattamento e una forte determinazione a creare legami affettivi, tangibili, indiscutibili, queste due comunità sono apparse come le custodi dello spirito mediterraneo dei costruttori dell'Europa.

L'importante evento, promosso dall'Assessorato al Lavoro della Regione, è stato organizzato

IL MONTEACUTO A LONDRA appunti di diaggio

di Alessandro Soddu

dalla Associazione Sardegna 2000 e Sardinia Trade Network, dinamica organizzazione londinese fondata dall'architetto cagliaritano Gianluca Espa che vede protagonisti i Sardi residenti in Gran Bretagna.

Nel corso della manifestazione, seguita da un pubblico numeroso, mix di emigrati e tour operators, il Monte Acuto ha avuto un ruolo centrale. È stata una grande opportunità per promuovere le risorse ambientali, storico-culturali ed economiche del territorio, sia attraverso l'esposizione del Museo Itinerante sia tramite una nutrita schiera di imprenditori che hanno portato nella capitale britannica i propri prodotti (pane, olio, vino, formaggi e dolci).

Anche le istituzioni erano ampiamente rappresentate: la Comunità Montana con il presidente Maria Antonietta Mazzone, il vicepresidente Nanni Terrosu e l'assessore Salvatore Fenu; numerosi sindaci (Cresta di Berchidda, Satta di Buddusò, Delledda di Ittireddu, Perinu di Oschiri), oltre all'assessore di Ozieri Franco Sgarangella e al consigliere provinciale oschirese Piero Sircana. E non mancava naturalmente il curatore del Museo Itinerante Marco Mirabella Roberti.

La quattro giorni londinese si è articolata attraverso una serie di brevi conferenze, intervallate da degustazioni di vini e prodotti della Sardegna e cene all'inglese, durante le quali gli operatori hanno potuto discutere e stipulare contratti d'affari. La mattinata del 5 dicembre si è incentrata sulle caratteristiche e gli usi dei marmi e dei graniti sardi, tema sviluppato nelle relazioni del Prof. Giampaolo Siotto dell'Università di Cagliari e del Prof. Tim Yates, ricercatore presso il *Building Research Environment*.

La giornata successiva ha visto la conferenza di presentazione del *Sardinia Trade Network* di Londra alla presenza dell'ambasciatore e del console italiani in Gran Bretagna e dell'assessore regionale al Lavoro Matteo Luridiana. Erano presenti anche il presidente dell'ISOLA, Giu-

seppe Ventura, il presidente della Società Consortile Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna Piero Franceschi ed il presidente dell'EPT Anselmo Piras. È stata evidenziata l'importanza della creazione di nuovi circuiti turistici e commerciali in cui può essere fondamentale il ruolo degli immigrati sardi quali referenti di qualità nell'ambito della promozione del "prodotto Sardegna".

Il 7 dicembre è stata l'autentica giornata del Monte Acuto, con la conferenza di presentazione della mostra del Museo Itinerante allestita nel sontuoso *New Connaught Rooms*. Maria Antonietta Mazzone e Nanni Terrosu hanno delineato efficacemente le grandi potenzialità del territorio, mentre Paolo Puddu,

anche nella nostra isola, ha decantato le virtù dei vini sardi, sottolineando il ruolo del vino rosso nella prevenzione dell'infarto. Infine Piero Sircana ha illustrato il variegato panorama dei formaggi isolani ed in particolare di quelli del Monte Acuto. Al folto pubblico presente è stata anche distribuita una relazione scritta di Pasquale Porcu, giornalista de *La Nuova Sardegna*, riguardante le "bontà" del territorio della Comunità Montana.

I lavori sono proseguiti con una degustazione di prodotti sardi durante la quale è stato possibile aprire delle trattative, e in alcuni casi concludere affari, con operatori inglesi e ristoratori italiani attivi in Gran Bretagna, particolarmente interessati al tema degli alimenti biologici. È stata, inoltre, prospettata l'introduzione nel settore del catering di alcune delizie del Monte Acuto (ad esempio i sospiri di Ozieri). La giornata è culminata con un pranzo tipico sardo, preparato da cuochi dell'isola, che ha degnamente concluso l'intero meeting, rinviando a prossimi e già



dell'Istituto Incremento Ippico di Chivivani, ha descritto le caratteristiche del cavallo anglo-arabo-sardo, in sintonia con la passione britannica per l'ippica in cui primeggia peraltro il sardo Frankie Dettori. Ad Alessandro Soddu dell'Università di Sassari è stato, infine, demandato il compito di tracciare un profilo storico del Monte Acuto ad introduzione della mostra del Museo Itinerante, di cui è uno dei curatori.

La giornata conclusiva dei lavori è stata dedicata alle tematiche dell'agro-alimentare. Dopo i saluti di Gianluca Espa, Maria Antonietta Mazzone e Piero Franceschi, sono state tenute tre interessanti relazioni. Il sindaco di Berchidda Angelo Crasta ha parlato delle proprietà dei vini e dell'olio della Sardegna, con speciali riferimenti alla ricca produ-

programmati incontri.

Quali le sensazioni? Moltissime e tutte positive. Aldilà dell'impatto con il freddo tagliente, l'atmosfera perennemente cupa, e i prezzi insostenibili, o forse proprio per tutto questo, Londra è decisamente affascinante.

La brevità e densità della manifestazione hanno lasciato poco spazio ad un turismo rilassante per le vie della città, che appare subito come una grande metropoli a dimensione d'uomo. Le passeggiate tra monumenti e negozi hanno così assunto ritmi londinesi, grazie anche alla guida esperta di Salvatore Fenu che ha debitamente istruito la truppa del Monte Acuto sulla regola del *keep right* in metropolitana per non essere travolti dalla massa della gente di fretta, e ci ha guidato tra Westminster, Buckingham Palace, Scotland

SAS MANDRAS IN PIATTA

di Tonino Fresu

**“L’ uomo ha valore
per quello che è,
non per quello che ha.”**

Est una frase chi hat nadu su Paba in su Parlamentu. Su destinatariu l’hat rezida, eccomente!

Dai sempre est istadu asi. S’est dadu sempre su valore a chie aiat, no a chie fidi. Su poveru, puru appende valore, no contaia nudda; su potente, su possidente, chi no fit nudda, cussu, ol-trecchi no baliat, cumandaiat e umiliaiat s’atteru, chi haiat meritos pius de isse. No b’hat attera peus umiliascione che esser cumandadu dai chie nd’ischit pius pagu de te.

Gesù Cristu est istadu sempre in mesu a sos umiles, a sos pius poveros, a sos malaidos, a sos pius afflittos, e naraiat chi fin cussos chi haian valore. E no ca haian, ma pro su chi fini. Unu ch’hat valore lu devet dimustrare, ma chena sinde antare; sun sos atteros chi bi lu deven riconnoschere; ma si lu faghet isse, tando est solu mannura, cun unu pagu de ignoranza.

S’umiltade est valore, su rispettu est valore, sa cultura e s’amore sun valores. A malu coro devimus narrere chi hoe mancat tottu custu. Nd’hamus appidu iscaduras cando sind’est imboladu chie

‘aliat, e su risultadu est istadu disastroso, pro narrer pagu.

Cando leamus dezisiones pro sa idda, istamus attentos, abberimus bene sos ojos e ischemus seberare. Chie cheret bene a sa idda lu dimustrat cun sos fatos, e chie nde la cheret imbolare est sempre sussa zente chi no hat fattu mai nudda; e custa cheret isolada. Cun cattedos nanos chi attoccan solu, e chi posca fuini a donzi frina.

So istadu pastore pro chimbant’annos. Oe so ispezia ‘e inzatterri, ma no ta cherres torrare addaiesegus, a pregare su casu a s’unu e a s’atteru, iscolzendenos in su preju ca no podimus fuire, e nemmanco cando, dai su mese de abrele s’istupponaian sos carradellos in sas careras pro che frundire su inu in sa fogna? No, no bi tiat cherres torrare; tando istamus attentos si no nos suzzedit comente atter’ue, chi han tancadu!

Su modu chi hamus de vivere oe est feu. S’educascione, su rispettu, sas regulas



Yard e Harrods snocciolando ogni sorta di informazione. Un gruppo ha anche potuto visitare la stupenda struttura di *Vinopolis* alla ricerca di spunti per il Museo del Vino di Berchidda.

Le ore trascorse nel *New Connaught Rooms* sono state caratterizzate da un’atmosfera di grande cordialità, tra Sardi in trasferta pieni di entusiasmo e Sardi Britannici orgogliosi delle proprie radici e ben diversi dalle vecchie e stereotipate immagini di emigrati sardi. Si tratta, infatti, di gente dinamica e perfettamente inserita nella società locale. Un esempio tra tutti Maria Cannas, originaria di Osini, che ha curato con Gianluca Espa gli aspetti organizzativi ed ha coinvolto tutti con una grande carica di simpatia. Peccato per l’assenza di Gianfranco Zola, di solito presente in occasioni di

questo tipo ma giustificato perché impegnato (con successo) con il suo Chelsea.

Il bilancio dei quattro giorni è da considerarsi dunque assolutamente positivo. Gli amministratori del Monte Acuto hanno visto premiata la scelta lungimirante di realizzare un *Museo Itinerante* del territorio, che per le proprie caratteristiche si presta ad esportare e rendere più tangibili le straordinarie risorse culturali, turistiche e commerciali della Comunità Montana e dei paesi che ne fanno parte.

Aver stabilito un contatto diretto con il mondo imprenditoriale inglese consentirà di promuovere ulteriormente le potenzialità del Monte Acuto e di aprire la strada ad un turismo votato alla scoperta di una parte della Sardegna ancora in grado di proporre valori autentici.

**Riflessioni sul mondo d’oggi, con un invito a non essere più
aridos roccos siccos
chi no dan fruttu.**

chi nois hamus connottu, oe no che sunu. No sun mancu in su vocabolariu; a su postu de custu che sun sos calendarios, ma no sos de s’annu nou, ma d’atteras brutturas chi innanti fin cuadas. Povera zente, s’esempiu no benit dai altu; itte semus dende a sos minores? Sempre chi chend’appet, de minores!

Sos iscandalos sun diventados cosas normales. No damus pius nudda pro sos atteros. Un’egoismu infettivu. Su sacrificiu no esistit pius. pro su inari e s’istar’ene faghimus tottu. Semus diventados aridos roccos siccos chi no dan fruttu. No c’hat pius religione!

Sun cosas chi no tian toccare a mie, chi no happe cultura, ma puru gosi sun cosas chi idimus e sentimus tottu. Custu mundu lu cherimus cambiare, tottu, ca no est giustu. E tando chie pius la idet, pius la nerat, mancarì no appemus titulos. No impolat si no hamus, ma chilcamus de nde faeeddare; calchi oriya si podet abberere!

Oe semus fuende troppu lestros dai sas responsabilidades, dai sas rinunzias e dai sos sacrificios; cherimus sa vida troppu in falada, ma ischimus chi no est gasi; sa mama dai su chelu fidi unu cantu! E tando su Paba?

Est mezzus a essere ca podet puru dare che haere solu, chena dare.



**Anagrammi di ottobre:
Anna stai certa = Santa
Caterina
Altu = Tula**

Paolo Fresu sotto il palco di "Time in Jazz" Il fascino informale della musica.

di Monica De Murtas

Berchidda, un paesino della Gallura famoso per il vermentino doc, il sughero e le panadas è ormai da quindici anni anche un palcoscenico internazionale per gli appassionati di musica jazz.

Dal 13 al 17 agosto nella piazza di Berchidda, a pochi chilometri dal griffatissimo ferragosto vip delle discoteche e delle feste a tema, si possono ascoltare jazzisti di fama internazionale, visitare mostre d'arte allestite nelle antiche case del paese, assistere a performance musicali e pittoresche nello scenario suggestivo dei moti del Limbara.

Si chiama "Time in jazz" e non ha niente a che fare con la "Sardegna da bere" che d'estate agita i rotocalchi mondani e tiene col fiato sospeso i fan del gossip. Si respira un'aria informale a Berchidda.

sarà forse perché il palco è proprio al centro del paese, tra il monumento al valor militare e le panchine di pietra, dove alcuni anziani compari, in camicia bianca e pantaloni neri, hanno sempre qualcosa da raccontarsi, come nei quadri di Aligi Sassu. Sarà perché nei bar di Berchidda invece di chiedere un bicchiere di vermentino si impara a dire: "mi dia un 12", come fa la gente del posto. C'è anche chi chiede "un tredici" o "un quattordici", naturalmente, questo dipende dalla gradazione alcolica che si vuole dare alla serata.

A Berchidda durante "time in jazz" ti accorgi di essere in Sardegna, anche se la musica è internazionale e magari tra la folla c'è anche qualche vip in incognito. E mentre compri il biglietto per assistere al concerto di Uri Caine, tra il pubblico di appassionati e curiosi ti accorgi che ci sono anche anziane signore del posto, sedute al lato della piazza, sulle sedie portate da casa, con la borsetta in grembo, ad aspettare pazientemente che il concerto abbia inizio.

"L'idea di partenza era quella di creare a Berchidda non solo un festival di musica jazz - spiega Paolo Fre-

su, ideatore e direttore artistico del festival - ma un evento che si calasse nel territorio, utilizzando gli elementi stessi che lo caratterizzano come collante ed elemento energetico dell'evento".

Per l'ultima serata di "time in jazz" 2000 sul palco ci sono i Farafina, un gruppo di percussionisti africani. mentre segue il concerto Paolo Fresu controlla che nel back stage tutto sia a posto, si avvicina ai tecnici, che stanno risolvendo qualche problema di luci e fonica dell'ultimo momento. Poi a un certo punto prende la tromba sottobraccio e si avvicina al palco.

Deve suonare anche lui e viene subito da chiedersi che tipo di musica verrà fuori dall'incontro tra la ritmica africana e il jazz di Paolo Fresu. Il risultato è un originale assemblaggio di suoni distanti che uniti insieme creano una melodia coinvolgente,



"Il pubblico cresce ogni anno ma l'atmosfera è sempre quella degli esordi"

che fa ballare tutti i presenti. Anche i fotografi sotto il palco.

"Sono un estimatore delle percussioni africane e più in generale della world music" spiega Paolo Fresu al termine dell'esibizione.

"Reporters". E' il titolo del giornale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sassari che, nel primo anno di vita è giunto nel mese di ottobre 2002 al quarto numero. E' uno strumento di informazione prodotto nell'ambito delle attività del Corso di Laurea e del Master su Comunicazione e Giornalismo.

Abbiamo chiesto al Direttore di Reporters e Preside della facoltà di Scienze Politiche, prof. Virgilio Mura, il permesso di riproporre per nostri lettori un interessante articolo-intervista su Paolo Fresu.

Perché tra tanti strumenti ha scelto di suonare proprio la tromba?

"Era già in casa, altri in famiglia la sapevano suonare. Io ho cominciato nella banda del paese e poi ho studiato al conservatorio".

E' diventato famoso giovanissimo. Perché un artista internazionale che vive a Parigi e fa concerti in tutto il mondo ha deciso di creare un evento come time in jazz proprio a berchidda?

"Certamente perché sono berchiddese e sono strettamente legato alla mia terra, ma anche perché il territorio si presta ad una serie di eventi paralleli che fanno di time in jazz un festival unico nel suo genere".

Quali elementi lo caratterizzano in particolare?

"Time in jazz è anche arte, gastronomia. Al museo del vino si possono visitare le mostre di pittura e scultura ma anche degustare i vini tipici della nostra terra. Quadri di artisti sardi e internazionali sono esposti nelle antiche case del paese, che fa poi da cornice all'intera manifestazione".

Time in jazz compie quindici anni. E' cambiato qualcosa rispetto agli

CORSO DI DEGUSTAZIONE

di Giuseppe Sini

Suscitare interesse tra i giovani per il vino accostandosi ad esso con intelligenza e moderazione. E' questo l'obiettivo del corso di degustazione avviato dall'amministrazione comunale per favorire una corretta informazione e un'appropriata educazione alimentare.

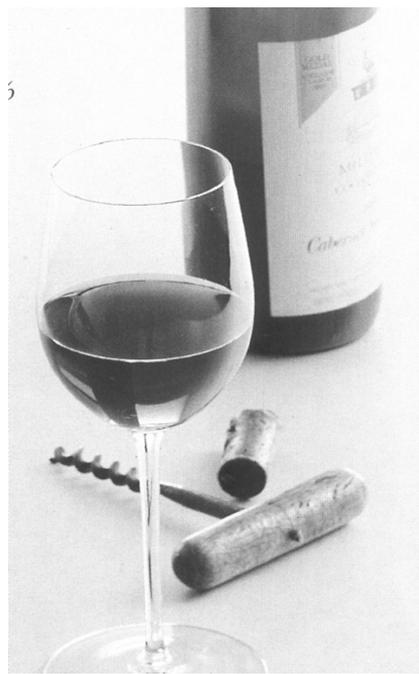
Il vino, parte integrante della nostra cultura e voce importante dell'economia locale, è stato al centro di una serie di incontri conclusi con la consegna di un attestato di partecipazione.

Nei locali del museo del vino si sono avvicendati esperti, medici, tecnici per illustrare gli aspetti benefici di questa antichissima bevanda. Il vino è stato detto non è composto solo da acqua e alcol, ma contiene una serie di elementi organici e inorganici che prevengono malattie del sistema circolatorio e cardiaco. La razionale ingestione di vino previene l'aterosclerosi, favorisce la digestione e la diuresi ed ha effetti sedativi ed analgesici. Dalle conferenze è emerso, inoltre, che il vino migliora l'ossigenazione del cervello e combatte l'inappetenza fungendo da ottimo aperitivo o digestivo.

Le lezioni che si sono succedute hanno approfondito la storia del vino, le tradizioni, le esigenze pedoclimatiche degli impianti, le concimazioni, le tecniche colturali e di vinificazione, le diverse caratteristiche dei vini, il rapporto vino e salute e tutti quei processi tecnico-informativi che contribuiscono a consolidare la conoscenza di un prodotto molto importante per l'economia locale.

Ma il corso è orientato soprattutto ad avvicinare i giovani a consumare con intelligenza il vino aiutando e potenziando il consumo dei buoni vini. Quindi vino inteso non solo come alimento, ma come argomento di discussione e di degustazione.

Tutti gli incontri si aprono e si chiudono con l'assaggio di diversi vini che comportano l'analisi visiva, olfattiva e degustativa degli stessi con scambi di impressioni e di sensazioni allo scopo di affinare la propria sensibilità. Il bere diventa, pertanto, un fatto di cultura che necessita di gusto, sensibilità ed esercizio. In questo modo si intraprende una corretta campagna di informazione sugli aspetti qualitativi del vino, sugli elementi nutrizionali, senza trascurare le patologie che derivano da una



eccessivo consumo di alcol. L'assunzione di poco meno di mezzo litro di vino al giorno durante i pasti principali non determina alcuna ripercussione su un individuo sano, semmai può essere di giovamento alla salute, ai rapporti interpersonali e alla qualità della vita.

I partecipanti hanno mostrato particolare interesse per gli argomenti approfonditi ed hanno maturato significative conoscenze scientifiche e tecniche.

SERO 'E NADALE

M' es' cumpàna
una frina limbarèsa
in sas caras memòrias de Cugàdu
tra buscos bedùstos
de incàntu
e montes e baddes chena fine.

Unu sole 'e rubinu
in monte Santu
azzènde' de ruju sa leàda
e unu mantu
de neula vellutàda
indùlchidi calàncos isfundàdos.

Sa fantasia
curred isfrenàda
in terras trapùntas de nuràghes
tra trumas de Janas
risulànas
e pastòres chi cantan melodias
in campos de 'ilde ricamàdos.

Subra cuss'altàre immaculàdu
'olo lezèru chena m'istraccàre
mirènde
su discu 'e su sole
chi in sa punta 'e su monte
s'es' pasàdu
ma dae ponènte
avàssan impressàdas
sas pantamòsas umbras de su sero.

Su sole
Iscumpàri' lestramènte
in baddes de mudèju
lastimòsas
e frittòsas roccas basaltinas
si 'estin
de nièddu iscurigòre.

Una lagrima
fala' desolàda
dae ojos chi miran
ammajàdos
e pro no dare campu a sos annèos
mi cobèlzo sos ojos chin sas manos.

Mario Campus

esordi?

"Time in jazz in questi anni ha acquisito notorietà. Berchidda è meta ogni anno di un pubblico sempre crescente, ma lo spirito e l'atmosfera che si respira sono sempre quelli degli esordi. Almeno questa è la mia sensazione".

Se la notorietà del festival e il suo pubblico dovessero aumentare ulteriormente si costruiranno a berchidda teatri e auditorium per ospitare i concerti?

"I concerti di Time in jazz continueranno a svolgersi nella piazza di berchidda, al museo del vino, nelle chiese campestri, tra i monti del Limbara con il P.A.V., il progetto sulle arti visive in cui tutti crediamo molto, coordinato da mio fratello Antonello Fresu e Giannella Demuro. E' chiaro che gli spazi che abbiamo attualmente a disposizione non sono infiniti, ma il fascino di Time in jazz è anche questo, si respira un'atmosfera familiare e caratteristica che piace al pubblico. Perché cambiare una ricetta vincente".

UN ALTRO INVERNO

di Antonietta Langiu

Un racconto narrato sul filo della memoria e velato di malinconica nostalgia per le cose semplici di un tempo.

La casa si è fatta silenziosa. Le ultime candele, consumate fino alla base, slabbrate e sensuali, sono state spente. Anche l'albero, spinto in un angolo del soggiorno, senza luci e senza pacchi-dono, sembra solo un simulacro di quello che è stato. Attorno ad esso si è consumata la tradizionale festa danese del Natale, la sera del ventiquattro. E' iniziata con la cena di riso dolce, mandorle sminuzzate e cannella. All'interno del budino una mandorla intera da ritrovare quale premio natalizio. Ognuno ha masticato con attenzione e attesa il suo riso, dai piccoli Benedicte e Paolo in special modo. Un altro cucchiaino di riso per tutti? Bisogna finire l'intera scodella.

Allargo la mia porzione, ed ecco la mandorla intera. "E' mia!", dico elettrizzata, ma anche un po' mortificata nel guardare i visi delusi dei bambini.

"Posso darla a Paolo?"

Un coro di proteste mi zittisce. "La fortunata quest'anno sei tu!", e i bambini mi porgono, togliendolo da sotto l'albero, un pacchetto con una scritta rossa, in grande: "Love in giving", amore è donare o viceversa. E' un Babbo Natale lungo e triste di cioccolato al latte.

Improvvisamente mi ritrovo bambina anch'io, in un tempo e in un luogo che ora paiono lontanissimi. E' un natale di guerra, la seconda terribile guerra del ventesimo secolo. Un natale povero e passato in solitudine, con un padre lontano a combattere contro il "nemico". Non sapevamo chi era il nemico (in qualche modo anche adesso è così): gli anglo-americani che bombardavano le città e mitragliavano anche i bambini che uscivano dall'asilo o camminavano sui sentieri di campagna, vicino alle casupole dei contadini-pastori, una sola stanza più una cucina con forno nel caso dei più fortunati? I tedeschi più tardi, nostri amici prima, giovani e gentilissimi con noi piccoli, quelli che si avventuravano fin davanti alle case? Sembravano bambini anch'essi e chiedevano, porgendoci

Ecco come Antonietta Langiu vive il Natale in terra danese, così lontano e così diverso da quello che è questo giorno nel ricordo della sua infanzia.

una tavoletta di cioccolato, che cantassimo per loro: "Mamma, solo per te la mia canzone vola...". La loro mamma era lontana, come per il babbo; forse per questo ci sentivamo uniti. E io cantavo, guardandoli negli occhi umidi, d'un azzurro-grigio come il cielo in attesa di una tempesta.

Ma la guerra, simile ad un terribile uragano, rese tutti più cattivi, senza amore e senza rispetto. L'amicizia, la comprensione, la tolleranza furono sospinte nell'angolo più lontano e

venza di giustizia.

Un profumo dolciastro mi riporta al presente che stiamo vivendo. Arrivano in tavola le patate al caramello, piccoline, tonde. tutte uguali, che accompagnano l'arrosto di maiale fumante e profumato e l'anatra gonfia e dorata. Ricominciamo a mangiare, tessendo le lodi del padrone di casa, chiuso in cucina per tutta la serata a preparare per noi, ospiti del "suo Natale", i piatti dai sapori dolci. "Dolci come la nascita di Gesù", mi dice piano, in un italiano stentato.

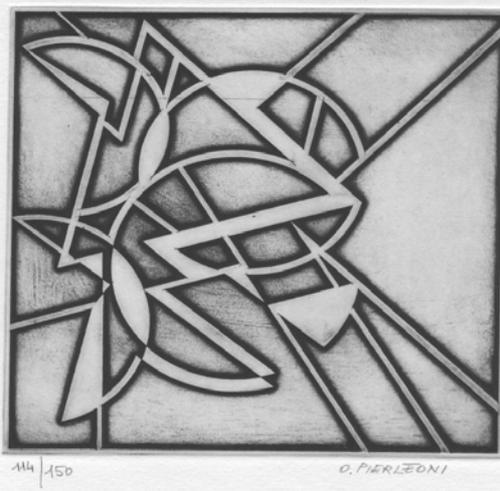
I bambini mangiano in fretta e sollecitano anche noi grandi a farlo. L'albero, con i suoi numerosissimi doni, aspetta da diversi giorni di potersi alleggerire del suo peso; i bambini... anche. Conoscono ogni pacchetto, hanno letto tutti i nomi e sono elettrizzati, man mano che ci si avvicina al momento del "dono".

Il presepio, piccolino, in un angolo, è stato dimenticato.

Cosa avrei dato allora, bambina, per averne uno, anche minuscolo, per illuminare la mia casa e per poterlo adorare. Solo in chiesa, la notte di Natale, sull'altare barocco in oro zecchino, in una piccola nicchia illuminata da un cero profumato, si sollevava, scoprendosi del suo pannicello bianco, il Bambinello, grande come un bambino vero, più bello perché biondo e roseo. Lo guardavamo con occhi di meraviglia. attoniti e stupiti, sentendoci invadere da uno strano sentimento che ci chiudeva la gola e ci lasciava uno scintillio negli occhi scuri.

"Nella notte profonda un usignolo aveva cantato e si era avverato di nuovo il miracolo più antico del mondo: la nascita della vita."

Si ritornava a casa con le note del canto, appagati da quella visione; avremmo ritrovato piccoli doni sulla base del camino i cui ciocchi, coperti di cenere, avevano aspettato il nostro ritorno per riprendere a scoppiettare. Anche la piccola liquerizia



Incisione di Ottorino Pierleoni

più buio della nostra anima.

Sento ancora vivo il dolore provato alla partenza del giovanissimo soldato polacco arruolato tra i piloti di aerei di ricognizione dell'esercito tedesco. C'era come un patto tra noi, ogni tanto sarebbe passato sopra le nostre teste, avrebbe volato a lungo, in cerchio, e noi l'avremmo dovuto salutare sventolando un panno bianco o rosso, non ricordo più. Improvvisamente il cielo divenne muto e un dolore sordo, non spiegabile, ci prese. Il nostro amico se ne era andato, così, come era venuto, senza spiegazioni, perché la guerra non spiega mai i perché; distrugge e basta, nonostante gli uomini si affannino a darle una qualche dignità e una par-

TUTTI FIGLI DELLO STESSO PADRE

di Gesuino Mazza

Una riflessione sulle incongruenze del mondo d'oggi, dove ci si sente toccati per fatti - pur drammatici - che interessano il mondo animale, mentre si diffonde sempre più l'indifferenza per le sorti dell'uomo.

C'è un posto chiamato Matuccas, abitato da un picchio che si era impossessato di un vecchio pero, eleggendolo a sua dimora. Il vecchio pero è stato abbattuto da un fulmine e il povero picchio ha perso la sua casa.

Tutto sembrava cambiato ma il picchio non si è perso d'animo, volendo riprendere le sue abitudini di sempre. Infaticabile e possente ha praticato in ogni albero vicino non uno, ma due o tre fori di dieci centimetri di diametro. Mandorli, peri, lecci, querce. Io sinceramente non sono contento e volentieri prenderei quel picchio a sassate perché si allontani, ma verdi, ambientalisti, lega protezione uccelli mi aggredirebbero, mi distruggerebbero.

Il discorso è questo: c'è in questi ultimi anni una tendenza alla violenza

assassina. Eserciti che somigliano più a bande armate che anziché affrontarsi in campo aperto preferiscono prendersela con popolazioni inermi, con le donne, i vecchi, i bambini. Saccheggiano, stupri, odi religiosi. Mu-



S. Francesco

sulmani, contro ebrei, indù contro musulmani, ortodossi contro cattolici, ortodossi contro musulmani. Tutti figli dello stesso Dio.

Quando dico che sono contro, non mi riferisco a dispute teologiche, ma a bagni di sangue. Bombe nei mercati e sugli affamati, in fila per il pane: il tutto fra l'indifferenza del mondo che, invece, piange per il povero picchio rimasto senza nido, per l'avvoltoio e il corvo che non prolificano abbastanza, per la volpe diventata - dicono i naturalisti - vegetariana; e il mondo piange per questo, ma... piango anch'io.

Piango per i bambini morti durante il terremoto in una scuola d'Italia, ma in una scuola di Bagdad, in Iraq vennero uccisi cento bambini da una bomba americana. Di questo nessuno parla.

Ma i bambini non sono tutti figli dello stesso Dio?

arrotoata attorno ad un confetto bianco ci sembrava un dono meraviglioso. Tutto pareva bello, anche l'oscurità che ci accoglieva nei lettini di ferro battuto dove continuavamo a sognare di quel Bambino irraggiungibile, ma tanto vicino alla nostra sensibilità.

La cena è finita; siamo tutti in piedi. E' il momento di intonare i canti e di danzare intorno all'albero illuminato al centro del soggiorno. Ci prendiamo per mano e facciamo un grande cerchio. Gli occhi dei bambini sono luminosi e brillanti, vi si rispecchiano le luci dell'abete e quelle delle candele accese sui davanzali delle finestre e sopra i mobili.

"Et Barn er fodt i Bethlehem" Un Bambino è nato a Betlemme è il primo dei canti, una specie di nenia dolce che viene ripetuta più volte, o così mi pare, in questa lingua così strana o così diversa. Improvvisamente il ritmo cambia, diventa allegro e scoppiettante: è di scena il folletto delle nevi che siede sulla soffitta della casa. Folletti, spiriti birichini

sono i personaggi delle loro favole, dei racconti narrati ai bambini nelle sere in cui imperversa la bufera e bisogna stare al riparo, vicino alla stufa o al camino. Entrano ed escono dalle finestre i folletti; ogni casa ne ha almeno uno. Osservano senza essere visti gli uomini, pronti a tirar loro qualche scherzo non sempre del tutto benevolo. Li prendono in giro e li puniscono in qualche modo per la loro stupidità e la loro arroganza.

Bisogna scartare i regali, ora che i canti sono finiti e sia Gesù Bambino che i folletti sono stati festeggiati e onorati. Uno per volta, a turno, ogni commensale si alza e va a prendere un pacco, legge per chi è e da chi lo riceve, e lo consegna. Bisogna aspettare che il dono sia scartato, osservato, passato di mano in mano per poter continuare a sottrarre da sotto l'albero un nuovo pacco. Ora sono solo i bambini a voler fare la distribuzione dei doni e, conoscendo l'involucro ormai a memoria, sono i loro doni ad avere la precedenza.

Dopo le prime osservazioni euforiche, se ne apre un altro in rapida successione. Sono così tanti e così diversi che non hanno neppure il tempo di gioirne; solo un cappello rosso per entrambi, con il cavallino rampante della Ferrari, ha il privilegio di essere subito indossato.

E' già molto tardi, i bambini sono mandati a letto; attorno ai loro lettini vengono sistemati i regali. Domani sicuramente ci giocheranno a lungo. Anch'io prendo i miei pacchi-dono. "Ancora buon Natale!" dico, lasciando il soggiorno quasi al buio ora. "God Jul", mi rispondono.

Raggiungo la mia piccola stanza-studio adattata a camera. Mi avvicino alla finestra da cui penetra la luce bianca della neve che continua a cadere come una sottile cascata di zucchero sui tetti spioventi e sulle strade.

Dietro le finestre senza scurini delle case intorno ardono ancora candele e lumini; moriranno per sfinimento. Sarà allora forse che, sbiadita e lattiginosa, sorgerà di nuovo l'alba.

E' VERO PROGRESSO?

EX LIBRIS, a cura di Mario Pianezi

E' innegabile che l'era industriale non sia riuscita ad esaudire la Grande Promessa di progresso illimitato, e un numero sempre crescente di persone stanno già assumendo coscienza di quanto segue:
 - La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il vivere bene, né è la strada per raggiungere la felicità o anche

soltanto il massimo piacere.
 - Il sogno di essere padroni assoluti delle nostre esistenze ha avuto fine quando abbiamo cominciato ad aprire gli occhi e renderci conto che siamo tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica, e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi,

dall'industria e dai mezzi di comunicazione di massa controllati gli uni dall'altra.

- Il progresso economico è rimasto limitato ai paesi ricchi, e lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si è più che mai ampliato.

- Lo stesso progresso tecnico ha avuto come conseguenza il manifestarsi di pericoli ecologici e di rischi di conflitti nucleari, e sia gli uni che gli altri, agendo isolatamente o insieme, possono mettere fine all'intera civiltà e fors'anche alla vita tutta quanta.

56 Collaboratori 2002

Paolo Apeddu, Stefania Asara, Mario Atzori, Denise Brianda, Giovanni Brianda, Mario Campus, Sebastiano Campus, Giampaolo Canu, Mara Careddu, Chiara Carta, Giovanni Casu, Maria Vittoria Casu, Salvatore Chirigoni, Maddalena Corrias, Fabrizio Crasta, Antonio Demartis, Monica De Murtas, Raimondo Dente, Ezio Desole, Rossella Fois, Citu Fresu, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Enrica Gallia, Angélique Giorgi, Antonio Grixoni, Fabrizio Laconi, Antonietta

Langiu, Andrea Mannu, Mauro Maxia, Gesuino Mazza, Antonio Meloni, Giuseppe Meloni, Piero Meloni, Pietro Meloni, Federico Modde, Francesco Modde, Piera Anna Mutzu, Gianfranco Pala, Mario Pianezi, Ottorino Pierleoni, Anselmo Pudda, Antonio Rossi, Maria Paola Sanna, Valentina Sanna, Mario Santu, Bustieddu Serra, Giulio Sini, Giuseppe Sini, Silvia Sini, Alessandro Soddu, Francesco Spanedda, Francesca Taras, Marta Uleri, Giuseppe Vargiu.

A tutti grazie e un augurio per nuove collaborazioni nel 2003

AH, "TEMPUS" EST!

Unu, chi mesa edade ha' cabuladu, pustis ch'ha revisitadu onzi calasciu ch'èssid e chircad, a cùccuru basciu, attentamente, ue fi' passadu,

totue: in sa carrera, in s'utturinu, intro sa tanca, in mesu a su frascalzu, in onz'irroccadolzu e ispimalzu, m'afflittu si nde torrad e mischinu.

Torrendhe, 'ojad' unu 'ezzu mannu, a colpu de 'acchiddu e pass'istraccu, ch'ha subra 'e sas palas unu saccu ue b'ha calchi pane e calchi pannu

ch'est a noa dimora cambiendhe, su cale lu dimandha': "Fizu caru chi mi ses pro s'edade, bido giaru chi tue calchi cosa ses chirchendhe.

Es' cosa 'e mi poder cunfidare, iscuja? Pares tantu in malumore! Es' cosa meda? cara? de valore? Si crees, si poto, t'aggiu a chircare".

"Tempus es' ch'apo pèrdidu, ed es' tantu" risponndhed, ojiu basciu e affriggidu "e solu como mi ndhe so abbidu chi mi faghe' bisonzu maicantu!".

"Ah, tempus est! su tempus, caru meu, no perdas tempus mancu a lu chircare ca, tantu est impossibile agattare: m'al'has fattu, si no ndh'has fatt'impreu

candho l'haias! né pius lu fattas (su passadu ti serva' de imparu) ca su tempus no solu es' tantu caru ma, pèrdidu chi l'apas, no l'agattas.

Bore Nulvara (Giulio Sini)

Il ritardo nella pubblicazione di questo numero di *piazza del popolo* è dovuto alla chiusura natalizia della copisteria.

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato: **Stefania Asara, Mario Campus, Chiara Carta, Monica De Murtas, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Enrica Gallia, Angélique Giorgi, Antonietta Langiu, Gesuino Mazza, Mario Pianezi, Ottorino Pierleoni, Valentina Sanna, Giulio Sini, Alessandro Soddu, Marta Uleri.**

Stampato in proprio Berchidda, dicembre 2002
 Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo E.MAIL
gius.sini@tiscali.it